L'intervento di Togliatti al Comitato Centrale

te, il numero dei compagni che approfondiscono e arricchiscono la nostra teoria e che su questa strada si pongano soprattutto le forze giovani del Partito. Alicata auspica quindi l'adozione di quelle misure pratiche che saranno necessarie per portare a un livello superiore la preparazione ideologica dei compagni.

Fare oggi politica — osserva Alicata — è più complesso perchè più complessa è la situazione, e occorre quindi da parte di tutto il partito un maggiore sforzo di elaborazione e di studio, per non correre il pericolo di restare indietro, o di limitarsi in taluni casi a continuare ad applicare con « routine » quello che si faceva anni fa. D'altra parte dobbiamo anche tener conto del fatto che l'avversario è oggi più organizzato, e tenta con tutti i mezzi di allargare la propria penetrazione ideologica. Ai problemi dello studio Alicata ha poi collegato il motivo della propaganda socialista, della diffusione sempre più larga delle nostre ideali, degli ideali della trasformazione socialista della società. Molto è stato da noi fatto in questa direzione: occorre continuare e fare anche di più, tenendo presente che una sempre più intensa e qualificata attività nel campo ideologico significa oggi svolgere, sul terreno delle idee, una funzione di guida di tutto il campo democratico. Dobbiamo quindi — ha concluso Alicata — stimolare ancora di più la passione per lo studio, la passione per le idee, per la nostra teoria che ci assicura la bussola necessaria a sviluppare e rendere fruttuosa la nostra azione.

Il compagno Li Causi — che presiede la seduta — dà a questo punto lettura di numerosi messaggi di cordoglio per la morte del compagno Grieco, inviati al C. C. da ogni parte d'Italia.

Il compagno Luciano BARCA, direttore dell'*Unità* di Torino, affronta quindi alcuni aspetti della situazione degli operai nelle grandi aziende e dell'azione sindacale. Nel corso degli ultimi anni — afferma Barca — lo sfruttamento capitalistico ha seguito una certa linea di sviluppo: la formazione monopolistica ha sovrapposto la grande industria, il cui punto di partenza è la macchina, all'industria manifatturiera, dove invece il punto di partenza è ancora la forza lavoro. Di qui il declassamento, l'intensificazione del lavoro e il taglio dei tempi, ecc. Non sempre nel campo del lavoro abbiamo posto ed elaborato degli obiettivi che tenessero conto della realtà della grande azienda e delle nuove forme di sfruttamento capitalistico. Riferendosi alla situazione della FIAT, Barca ha sottolineato come appunto il problema centrale di questo gruppo monopolistico sia quello dell'intensità del lavoro. Sulla base delle indicazioni date ai compagni torinesi dalla Direzione del Partito, tutte le nostre organizzazioni si sono mobilitate, hanno discusso con i lavoratori, hanno approfondito lo studio sulla realtà della grande industria. Sono andate così delineandosi tre rivendicazioni fondamentali: l'aumento delle tariffe di cottimo; garantire l'operaio contro il ricatto dei tempi; porre la questione della durata dell'orario di lavoro in quelle aziende dove il taglio dei tempi e la intensità di lavoro siano ormai giunte al limite di sopportazione fisica dell'operaio. Un caso tipico in questo senso è quello delle Ferriere FIAT, dove la stessa squadra agli alti forni è costretta oggi a compiere un lavoro tre volte maggiore, e dove quindi si pone il problema di passare dalle 48 alle 36 ore settimanali. Proprio sul terreno del taglio dei tempi e dell'intensità di lavoro, che è il terreno su cui oggi poggia nelle grandi industrie lo sfruttamento capitalistico, avviene l'intesa tra il padronato e la CISL, come dimostra l'accordo sottoscritto dalla CISL dopo le elezioni della C. I. alla FIAT per permettere a Valletta il taglio dei tempi. La nostra azione in questa direzione metterà quindi i sindacati nazionali nella necessità di smascherare il loro carattere di fronte ai lavoratori. La lotta per la libertà nelle fabbriche è quella contro l'arbitrio del lavoro, sono i due aspetti dello stesso problema — ha concluso Barca — perchè dall'arbitrio nelle libertà nasce proprio dal tentativo padronale di ritardare lo scoppio della contraddizione fondamentale tra intensità di lavoro e sopravvivenza fisica.

Parla Togliatti

A questo punto prende la parola il compagno TOGLIATTI. Egli premette che non intende affrontare il complesso delle questioni che sono state poste nel rapporto e che hanno fatto oggetto della discussione. Su tali questioni vi è stato già un largo dibattito critico, che ha chiarito molte cose e sul quale concluderà il compagno Longo. Togliatti dichiara che egli interverrà, sia pure soltanto con alcune considerazioni, su un tema particolare, che è però di grande importanza per il nostro lavoro in questo momento: il problema dei quadri del partito e del loro sviluppo.

Egli ricorda il giudizio che ebbe a dare nella Conferenza di gennaio: essere il nostro un partito che ha sì delle deficienze di massa, ma, in pari tempo che possiede quadri in tale misura e qualità da garantirgli una salda efficienza.

Togliatti mantiene quel giudizio, che trova conferma in molti aspetti recenti del lavoro del partito (per esempio, nel contributo dato dai comunisti al successo nella raccolta delle firme sotto lo appello di Vienna). Richiama però l'attenzione del Comitato centrale su alcune deficienze, in questo campo, che debbono essere riparate. In particolare, egli sottolinea l'importanza che ha l'orientamento ideale dei nostri quadri, lo studio costante dell'ideologia e della politica del partito, che sono condizione necessaria per avere chiarezza sulla prospettiva, per valutare in modo giusto la situazione, per mantenere vivo nelle masse lo slancio ideale. Tu trovi — nota Togliatti — nella classe operaia lo slancio per una lotta quando vi è un particolare stato di animo, un particolare orientamento politico e ideologico e una particolare capacità di realizzare delle conquiste economiche. E le due cose sono sempre legate: prendete la storia del movimento operaio dal 1830 sino ad oggi e voi vedrete che i grandi movimenti di sciopero — vittoriosi o non vittoriosi, ma che hanno scosso la compagine del vecchio mondo capitalista — sono stati sempre accompagnati e contemporanei ad una diffusione, nella classe operaia, della ideologia del socialismo; così avvenne a Lione, così fu nel 48 così avvenne nel '70, così avvenne in Germania.

Togliatti passa quindi ad esaminare alcune questioni riguardanti lo orientamento del nostro quadro in rapporto ai compiti che si pongono nella situazione nuova, che si è determinata. Vi è stato un momento di svolta nella situazione politica generale italiana — egli nota — soprattutto nella politica della Democrazia cristiana. Svolta che ha creato, per il nostro lavoro, condizioni nuove, di cui ci siamo resi conto con lentezza e che in parte il quadro del nostro Partito nemmeno adesso comprende appieno.

La linea di De Gasperi

Togliatti ricorda quale era la grande linea dell'azione politica di De Gasperi: attacco frontale anticomunista, con tutti i mezzi possibili (diffamazione, calunnia, uso delle armi, per alcuni anni, impiego delle forze di polizia contro il movimento operaio e contadino, inizio della discriminazione). Però nella politica di De Gasperi veniva lasciata a noi l'iniziativa per la penetrazione fra le masse: voi ricordate i grandi movimenti che ebbero luogo sotto De Gasperi, l'occupazione delle terre innanzi tutto. Non vi è stata una occupazione di terre guidata dalle organizzazioni cattoliche: l'iniziativa era nostra, era dell'organizzazione sindacale unitaria: la CISL veniva dietro, zoppicante. E questo dava una caratteristica speciale alla lotta contro

di noi in quel momento, in tutto quel periodo; e De Gasperi andò avanti, convinto che per quella strada sarebbe giunto a schiacciarci. In realtà si accorse, attraverso successive elezioni, che stava perdendo la partita, perchè noi resistevamo come egli non si era nemmeno immaginato; ed allora: leggi elettorali eccezionali, premi di maggioranza, ecc. E si andò alla sconfitta del 7 giugno: sconfitta per lui, vittoria per le forze popolari, anche se non fu (conviene ripeterlo) vittoria decisiva.

Dopo il 7 giugno, le cose sono cambiate: non sono cambiate subito, e non sono cambiate in tutta la superficie del partito democristiano. Poco fa — osserva Togliatti — abbiamo sentito interessanti informazioni date da Valli sull'orientamento della D. C. nelle Marche, che è il vecchio orientamento degasperiano: là non ci sono stati quei fermenti che troviamo nella Lombardia, nel Veneto; e il quadro, che ci viene dato per le Marche, viene confermato anche da altre parti.

Quindi il mutamento non è generale; però un mutamento c'è. Quale è il mutamento? Dopo il 7 giugno ci fu un momento di grande confusione nel gruppo dirigente democristiano, che fu rappresentato dal governo di Pella: i dirigenti democristiani non sapevano che cosa fare e furono costretti ad alcune concessioni, cercando poi una strada col governo Scelba e con l'attività di Fanfani.

Quale è l'elemento caratteristico, nuovo, di fronte al quale ci siamo trovati e ci troviamo adesso? L'attacco contro di noi è continuato con Scelba, la discriminazione si è allargata, è diventata qualche cosa di generale; però, a poco a poco, abbiamo veduto elaborare, dal gruppo dirigente democristiano, una nuova linea, la quale consiste nel tentativo di batterci ponendosi sul nostro stesso terreno — questa è la novità di Fanfani — cioè ponendosi sul terreno dell'avvicinamento alle masse nelle fabbriche, nelle campagne, nelle città (l'artigiano, la piccola borghesia, le donne); e sviluppando una propria organizzazione la quale, se vuole andare avanti, deve però per forza aggrapparsi a determinati motivi di malcontento e quindi motivi di lotta, anche di rivendicazioni nei confronti dello Stato, del padronato, spingendosi, per lo meno, fino alla denuncia di determinate situazioni.

L'obiettivo che si propongono coloro i quali hanno in questo modo modificato la linea De Gasperi, è lo stesso che si proponeva il vecchio capo della D.C. e cioè di giungere a un dominio completo della situazione del Paese, attraverso un controllo esercitato da tutte queste nuove organizzazioni.

Io non mi indugio — dice Togliatti — su questi aspetti, che sono stati già spiegati sui nostri giornali e riviste; però, a questa situazione, le contraddizioni che sorgono in campo democristiano sono diverse da quelle che sorgevano prima. Prima, la contraddizione fondamentale era tra l'attacco frontale delle forze dello Stato e del partito di maggioranza e la nostra resistenza alla testa di un grande movimento di massa organizzato. Adesso la contraddizione è un'altra: c'è ancora quella contraddizione di prima (non facciamo errori di semplicismo); ma, in pari tempo, se ne manifesta un'altra: fra la politica che il gruppo dirigente democristiano deve fare, essendo il governo della casta conservatrice in Italia, e la situazione e la volontà di mutamento che c'è nelle masse a cui loro si stanno avvicinando, che stanno organizzando non più soltanto per le elezioni, ma in una serie di forme differenziate l'una dall'altra e seguendo, in certo modo, il nostro schema di lavoro fra le masse.

Che cosa ha fatto il nostro Partito per adeguarsi a questo cambiamento? Togliatti ricorda l'iniziativa per un avvicinamento col mondo cattolico, la lotta per l'apertura a sinistra, l'elezione di Gronchi.

Possiamo paragonare queste cose al 7 giugno? Non possiamo paragonarle, perchè il 7 giugno seguì a una grande mobilitazione e lotta delle masse, che ha lasciato tracce profonde. Ma i risultati sul terreno governativo ci sono stati: i dirigenti democristiani si sono trovati, e sono ora, in una situazione di grande imbarazzo, di crisi aperta a cui debbono far fronte, e dipende da noi se riusciranno o no a farvi fronte e ad uscire da questo che si può già chiamare un frangente (per lo meno frangente in alcuni settori della vita politica, in altri, invece, soltanto difficoltà).

Ma abbiamo fatto noi quello che era necessario? Il nostro quadro di partito è riuscito a muoversi in questa nuova direzione, con questi nuovi motivi di lotta e nuovi metodi di lavoro, in modo da ottenere un grande risultato? Fino ad oggi no.

Contatti individuali

C'è da fare, innanzi tutto, un grande lavoro di orientamento del nostro quadro affinchè esso sia in grado di avvicinare una quantità enorme di persone. Togliatti fa l'esempio, tratto da una relazione fatta da Gedda ad un convegno di assistenti di Azione cattolica, di una organizzazione cattolica belga che è riuscita a stabilire 450.000 contatti individuali. E si chiede: noi, con i nostri due milioni e mezzo di iscritti, quanti di questi contatti riusciamo a stabilire? Cioè, come riusciamo, noi, a sviluppare questa nostra forza nella direzione che vogliamo? Qui bisogna essere ben precisi: non si tratta soltanto dei contatti, ma di una iniziativa molteplice, minuta, la quale deve sostanziare le grandi iniziative, le grandi azioni. E si tratta di un orientamento giusto per quello che riguarda l'avvicinamento con i cattolici.

Il dialogo con i cattolici deve condurre alla convinzione e all'accordo concreto

Io vorrei che si ponesse fine — dice Togliatti — a quell'ottimismo da cui tutti sono pervasi quando appena possono a parlare con un seminarista. Il dialogo ci vuole, ma il dialogo deve essere fatto e condotto per arrivare alla convinzione; e quindi deve essere accompagnato dalla critica. Per questo — nota Togliatti — ho sollecitato per la rivista *Rinascita*, da uno dei redattori dell'*Unità*, un articolo in cui venisse esposto chiaramente quale è l'orientamento politico degli uomini che dirigono i quadri intermedi della democrazia cristiana ed è un orientamento che deve essere combattuto e denunciato anzitutto in tutti stessi perchè tende a creare, attraverso la politica di Fanfani, una situazione nella quale si tende a mantenere il dominio delle vecchie classi conservatrici in Italia. Il dialogo deve tendere alla convinzione quindi dalle cause economiche, politiche, sociali, limitate, deve passare all'esame di questioni concrete e politiche generali e deve passare all'esame delle prospettive della situazione, deve cercare di convincere ad uscire.

Tutto questo è lavoro che deve essere fatto e che non si fa in una giornata; e deve essere fatto da centinaia, da migliaia e decine di migliaia di nostri quadri. E' molto interessante che noi abbiamo quadri capaci di fare il tesseramento, il reclutamento, di adempiere a queste funzioni che sono difficili; guai se non dessero questa capacità. Ma noi dobbiamo avere una massa di decine di migliaia di quadri che siano capaci di svolgere anche quel lavoro di convinzione politica, perchè il dialogo non si limiti agli articoli del nostro giornale, ai discorsi dei dirigenti del Partito e della FGCI.

E poi — continua Togliatti — in che misura è cambiato l'orientamento di queste masse cattoliche? Sono giunte, esse, ad una comprensione dei motivi per cui devono unirsi, muoversi e combattere insieme con noi, per determinati obiettivi? Questo è ciò che bisogna riuscire a fare.

Problema ideologico

E qui si riprende il problema della ideologia. Non basta che un cattolico, un seminarista, un sacerdote, un giovane della d.c. manifesti una insoddisfazione per l'ordine attuale delle cose, per arrivare alla conclusione che egli è orientato verso il socialismo. Non basta questo; perchè tende a perchè quel cattolico, quel seminarista, quel giornalista si accontenterebbe che ci fossero un po' meno di quei malanni che lamenta: sa egli in che modo può farli scomparire o attenuare la gravità di quei mali? Ecco che noi dobbiamo far capire che cosa è il socialismo. Ai militanti delle ACLI o della Azione cattolica, all'interno della D.C. dobbiamo riuscire a far capire come è che quei mali derivano dall'ordinamento capitalistico. Ecco quindi il problema della propaganda socialista che è quella che ci dà la possibilità di conquistare nuove masse, di rafforzare la compattezza delle masse che già aderiscono al nostro movimento, mantenendo il contatto con esse anche quando ci sono dei lunghi periodi di lotta, di resistenza estenuante. Propaganda socialista che ci dà la possibilità di conquistare delle coscienze senza strappare a questi uomini la loro fede alla quale non vogliono rinunciare; ma che li aiuta a comprendere cosa vuol dire combattere per il socialismo, per trasformare la società in senso socialista.

E Togliatti conclude: bisogna avere più quadri; e quadri non soltanto capaci di dirigere una federazione, ma quadri capaci, nell'ambito della sezione, della cellula, di compiere questo lavoro di avvicinamento e di conquista, e quindi di estensione di tutto il nostro fronte.

A chi spetta creare questi quadri? Sbagliano coloro i quali si accontentano di dire che alla creazione dei quadri pensa la Sezione quadri. La Sezione quadri e le scuole sono organismi che controllano, dirigono, ma sono organismi sussidiari. Le scuole ci hanno dato molto e molto più ci daranno.

Ma i responsabili veri della formazione dei quadri sono i Comitati federali del partito. Siete voi — dice Togliatti rivolto ai compagni del Comitato centrale — che siete di questa formazione: e siete voi che dovete porvi questo problema in relazione con la situazione politica locale, con la situazione politica e organizzativa della nostra Federazione, col modo con cui si è sviluppato il movimento degli altri partiti. Voi dovete anche cercare, se è possibile, delle forme nuove per la formazione dei quadri. E' evidente che ciò che educa il quadro è, prima di tutto, il lavoro, l'esperienza.

Ma, nel momento in cui abbiamo questa grande necessità di formare rapidamente i quadri, bisogna anche arricchire e rinnovare i nostri metodi. Io avevo consigliato — dice Togliatti — tempo fa, che si adottassero metodi di dibattiti brevi negli apparati delle federazioni e attorno agli apparati delle federazioni, per vedere quale era l'orientamento dei compagni sulle questioni del momento. Ma dibattiti brevi che ti facciano capire l'essenziale.

Noi abbiamo federazioni ricche di energie; abbiamo però regioni e provincie in cui è necessario che venga svolto un lavoro organizzato per riuscire ad orientare i gruppi di compagni, per dare ad essi un orientamento giusto e la capacità di avvicinare la gente, di parlarle, di convinceria. Questa — conclude Togliatti — è un'azione indispensabile per il nostro Partito. Solo se noi riusciremo, per questa strada, a creare una massa di quadri nuovi, capaci di sorreggere bene l'azione politica ed economica condotta dal Partito e dai sindacati, riusciremo ad arrivare ad una trasformazione radicale della situazione del nostro Paese. Dobbiamo vedere quello che fa l'avversario, studiarlo a fondo e adeguarci alle situazioni diverse. Di questo abbiamo bisogno per riuscire a condurre quella lotta, quelle azioni che oggi si presentano a noi come necessarie.

I monopoli piemontesi

Un lungo, caloroso applauso di tutto il Comitato centrale accoglie le parole conclusive del compagno Togliatti.

Il successivo oratore è il compagno Paolo CINANNI, ispettore regionale del Partito in Piemonte. Egli si sofferma ad esaminare le prospettive dell'azione da condurre per realizzare l'obiettivo posto dal C. C. nelle tre province del Piemonte meridionale: Alessandria, Cuneo, Asti. Si tratta di tre province essenzialmente agricole, dove nel corso degli ultimi anni la già debole struttura industriale è stata ulteriormente scossa dall'azione dei grandi gruppi monopolistici. Cinanni dà alcuni dati su questa smobilitazione industriale: ad Alessandria dal '50 al '55 quattromila operai sono stati estromessi dalla produzione; a Cuneo i tredicimila disoccupati del '53 erano saliti a 17.000 alla fine del '54; ad Asti i disoccupati sono passati da 3000 a 6000. Al tempo stesso la politica del governo e i monopoli hanno determinato un grave decadimento della produzione agraria. In questa situazione, la nostra azione per allargare il fronte democratico e portare alla lotta su obiettivi democratici nuove categorie agricole e artigiane è stata ancora insufficiente. Dove si è condotta una azione e si sono prese iniziative, come il convegno della industria a Bra, il congresso del popolo di Mondovì, il convegno sul metano ad Alessandria, abbiamo ottenuto risultati positivi, e l'influenza anche organizzata del partito si è accresciuta considerevolmente.

Nelle fabbriche

Il compagno Spano, che ha frattanto preso la presidenza, annuncia che hanno rinunciato a intervenire il compagno Mauro Scoccimarro e la compagna Nella Marcellino e dà la parola alla compagna Teresa NOCE. La compagna Noce si sofferma sui compiti che spettano ai sindacati nel quadro della lotta per realizzare le condizioni necessarie alla apertura a sinistra e sulle lotte nelle fabbriche in difesa delle libertà democratiche e per le rivendicazioni salariali. L'avversario ha concentrato la sua offensiva contro gli operai delle grandi fabbriche, perchè sa che lì è il centro della forza del movimento democratico. Le lotte operaie investono perciò non solo le organizzazioni sindacali, ma devono portare a mobilitarsi tutto il Partito. Occorre compiere uno sforzo per allargare in tutto il partito la conoscenza dei problemi concreti che si pongono ogni giorno ai lavoratori, delle nuove forme dello sfruttamento capitalistico, e dei mezzi per combatterle. La compagna Noce ha esaminato successivamente le lotte nel settore tessile, che spesso hanno assunto un rilievo politico, oltre che sindacale, di largo interesse. Così la lotta del cotonificio Furter, che ha portato all'iniziativa di convocare un convegno di sindaci delle zone tessili, cui ha aderito anche il sindaco di Torino, il dc Peiron. L'azione dei lavoratori ha contribuito in modo decisivo a far respingere dalla Camera l'articolo uno del decreto Vigorelli sull'industria tessile, articolo che mirava a dar mano libera ai gruppi monopolistici del settore. Occorre estendere e allargare quest'azione, legandola, nel settore dei tessili ai motivi fondamentali d'agitazione contro il superfruttamento e l'intensità del lavoro, nel quadro generale della lotta per la difesa delle libertà democratiche nelle fabbriche.

Dopo l'intervento della compagna Noce, il C. C. sospende brevemente i suoi lavori per riprenderli alle 19.

Il compagno Secchia, che tiene la presidenza, dà la parola a Giuseppe DI VITTORIO, membro della Direzione del Partito. Di Vittorio inizia sottolineando come il problema dell'apertura a sinistra, posto dal Comitato centrale, dovrà costituire l'obiettivo centrale a cui dovranno essere legate tutte le lotte. Questo obiettivo potrà essere raggiunto solo se attorno ad esso si susciterà un movimento popolare di grande ampiezza, che dovrà preparare le condizioni per un accesso delle masse alla direzione del paese, senza il quale non può esservi apertura a sinistra. Come il C. C. ha rilevato, nel corso delle ultime settimane abbiamo avuto una ripresa sensibile delle lotte operaie e in particolare delle lotte per la difesa delle libertà democratiche. Il libero esercizio dei diritti sindacali nelle aziende non è una questione astratta, ma rappresenta la condizione essenziale per portare avanti le rivendicazioni immediate della classe operaia.

Senza cadere in illusioni circa le difficoltà della grande campagna per la difesa delle libertà democratiche e sindacali nelle fabbriche — ha proseguito Di Vittorio — noi dobbiamo sottolineare i risultati positivi che già sono stati raggiunti. Il primo risultato è la costituzione della commissione parlamentare d'inchiesta sulle condizioni dei lavoratori nelle aziende. La caduta di Scelba e del suo governo di discriminazione è pure un risultato di questa azione per la difesa delle libertà, così come il nuovo tono che il governo Segni ha tenuto, presentandosi al Parlamento, sulla questione dei diritti costituzionali dei lavoratori. E' questo un primo mutamento prodotto dalla nostra azione, dall'azione dei lavoratori, da cui dobbiamo partire per andare avanti sulla strada del ripristino delle libertà e della legge nelle fabbriche. Episodi come l'azione condotta dai lavoratori livornesi in difesa delle libertà sindacali all'Ilva di Piombino dimostrano l'alto grado di combattività raggiunto dalle lotte per le libertà nelle fabbriche. Occorre che noi lavoriamo con la prospettiva di giungere a movimenti generali che dobbiamo preparare battendoci ogni volta, resistendo a ogni abuso, respingendo ogni rappresaglia, difendendo con forza tutti i diritti dei lavoratori.

Nuove strutture

Il compagno Di Vittorio si è poi dichiarato d'accordo sulla necessità di approfondire lo studio delle nuove strutture dell'industria italiana e delle nuove forme dello sfruttamento capitalistico, per adeguare sempre meglio l'azione sindacale alle esigenze effettive della classe operaia. Il Comitato direttivo della CGIL ha posto questo problema nell'aprile scorso, e su questa strada occorre muoversi per adeguare gli obiettivi sindacali e la struttura stessa dei sindacati alle sempre maggiori esigenze della lotta in difesa dei lavoratori. I nostri avversari — ha proseguito Di Vittorio — sono divisi su una serie di problemi, e nella misura in cui noi saremo capaci di mobilitare le masse per una soluzione democratica di tali problemi, le contraddizioni in campo avversario diverranno sempre più acute e si creeranno le condizioni per un mutamento profondo della situazione. Questa mobilitazione è possibile, perchè su molti problemi vi è una larga unità alla base. Così attorno all'obiettivo centrale della difesa dei diritti democratici, sulle rivendicazioni economiche di categoria, sulla questione della « giusta causa » noi possiamo guadagnare alla lotta un largo apporto di masse democristiane e cattoliche.

Abbiamo — ha detto Di Vittorio avviandosi alla conclusione — uno schieramento unitario dei sindacati sulla questione della scuola, e con questo schieramento dovrà fare i conti la coalizione governativa. Il problema degli statali, con le leggi delegate, è già sul tappeto e vediamo i sindacati avanzare rivendicazioni più o meno analoghe, mentre tra i ferrovieri è già stato raggiunto un accordo comune. Tra gli operai dell'industria, nelle campagne con i braccianti e i mezzadri, tra i dipendenti dello Stato, milioni di lavoratori sono vitalmente interessati a risolvere problemi da anni sul tappeto. Esistono quindi le condizioni oggettive per un largo movimento a un livello tale da contribuire fortemente a creare le condizioni per l'apertura a sinistra.

Le conclusioni del compagno Luigi Longo

Prende quindi la parola il compagno Luigi LONGO per le conclusioni. Egli esprime anzitutto un giudizio positivo sulla discussione, che ha contribuito ad arricchire e ad approfondire numerosi temi posti dal rapporto e risponde poi ad alcune delle questioni più interessanti che sono state sollevate nel corso del dibattito.

Il vice segretario del PCI sottolinea come il C.C. abbia sostanzialmente confermato il giudizio sulle prospettive della lotta per la pace, la libertà e l'apertura a sinistra: si tratta di una grande azione di cui non si possono prevedere tutti i tempi di sviluppo. Il compagno Longo tratta poi a lungo i problemi della difesa delle libertà nella fabbrica.

Molteplici iniziative

C'è una situazione politica e un'atmosfera da cambiare, e per raggiungere questo obiettivo occorrerà una lotta lunga e tenace da condursi attraverso una molteplicità di iniziative. Non si può quindi pensare di arrivare a uno spostamento profondo della situazione attuale attraverso una sola grande lotta generale, ma attraverso una serie di movimenti locali, parziali, particolari, e generali che nella loro molteplicità siano capaci di determinare un processo di sviluppo continuo di tutto il fronte operaio e democratico. E' vero — afferma Longo — che non si deve ridurre questo movimento a una semplice serie di diversi episodi locali, ma è appunto compito nostro accelerare e allargare sempre di più il ritmo di queste lotte facendo così che il loro moltiplicarsi raggiunga una tale intensità, da creare in tutto il paese un grande movimento generale per il ripristino delle libertà nelle fabbriche e per l'apertura a sinistra. Per questo, è di grande interesse la questione dei motivi delle lotte che si dovranno condurre: senza trascurare nessun motivo, anche il più particolare, che sia capace di mettere in movimento le masse, occorre sforzarsi di far leva su quei motivi che, dominando su ogni altro, possano dare una linea e una prospettiva comune a tutte le lotte. Ad esempio nelle campagne, senza trascurare altri, il motivo centrale che oggi può dare questa prospettiva è quello della lotta per la « giusta causa ».

In campo industriale, le nostre azioni si ricollegano tutte al tema centrale della difesa delle libertà democratiche nelle fabbriche. In questo quadro sono state poste una serie di rivendicazioni particolari, attorno alle quali condurre la lotta. Anche qui, senza trascurarne nessuna, occorre che noi approfondiamo ulteriormente le rivendicazioni capaci di imprimere questa linea comune alle lotte in difesa delle libertà democratiche e sindacali.

Si è parlato molto a questo C.C. — prosegue il compagno Longo — di ottimismo e di pessimismo nella valutazione della situazione e delle prospettive. Occorre tener presente che il punto di partenza da cui dobbiamo muoverci è quello della nostra forza. Noi abbiamo oggi le forze necessarie per condurre e portare avanti una lotta che possa determinare uno spostamento radicale e profondo della situazione politica, e da questo dato dobbiamo partire per superare gli elementi di incertezza che ci possono essere. In generale, le nostre forze sono oggi più numerose e temprate di quanto non lo fossero nel passato. L'organizzazione del Partito si è consolidata. Questa è la base che ci permette di affrontare la situazione e di batterci per l'obiettivo posto da questo Comitato centrale.

Una questione importante emersa nel corso della discussione è quella relativa al nostro atteggiamento verso il Partito democratico cristiano e le masse che seguono questo partito. E' stata sottolineata la necessità di una maggiore azione di denuncia del contenuto reazionario dell'interclassismo della Democrazia cristiana. Ma sarebbe ben poco se la nostra azione dovesse limitarsi a tale denuncia. Noi dobbiamo appunto proporci di lavorare per favorire il precipitare delle contraddizioni determinate dall'interclassismo D.C., e far sì che all'interno della Democrazia cristiana possano affermarsi quelle forze popolari che aspirano a una nuova politica. Questa politica non sarà possibile senza che si muti qualcosa all'interno del Partito democristiano, oggi dominato dai gruppi reazionari.

L'apertura a sinistra

L'apertura a sinistra non è qualcosa che interessa noi, o i compagni socialisti soltanto. Essa interessa non meno di noi le forze popolari che militano in campo democristiano, ed è lo strumento con cui tali forze potranno liberarsi dal dominio paternalistico delle forze conservatrici che controllano il loro partito. Per giungere a questo, è necessario anzitutto che cessi la politica di discriminazione, che è oggi non solo l'arma usata per combattere il movimento democratico, ma anche il mezzo attraverso cui i gruppi reazionari che dominano la democrazia cristiana si mantengono al potere. La nostra posizione verso i fermenti nuovi che si manifestano in campo democristiano e in campo democratico in generale non deve rinunciare alla critica verso quegli atteggiamenti che poi sul piano pratico si esauriscono in una sterile denuncia, in una sterile attesa, ma deve tendere, con un lavoro tenace e paziente, a portare sul terreno dell'azione sempre più avanzata e conseguente quelle masse e quei gruppi della Democrazia cristiana che sono profondamente insoddisfatti dell'attuale situazione, ma che ancora non si muovono coerentemente per creare le condizioni necessarie a un radicale mutamento di indirizzo. Solo dicendo queste cose con franchezza noi possiamo impedire che ci si fermi alla denuncia, alla critica e non si vada più in là, nell'illusione che gli attuali gruppi dominanti della Democrazia Cristiana accettino di cambiare politica. Occorre che si sappia con chiarezza, che la Democrazia Cristiana così come è oggi, non farà un'altra politica, se non si muterà qualcosa al suo interno.

Dobbiamo persuadere di ciò le forze popolari che seguono la democrazia cristiana. In questo senso abbiamo ancora fatto troppo poco. Occorre trasformare la nostra azione, ancora limitata e sporadica, in un'azione di massa verso i cattolici e la base democristiana, che mobiliti e impegni, come ha detto il compagno Togliatti, migliaia e migliaia di attivisti e di compagni in ogni grado della nostra organizzazione. Senza questa azione — ha affermato Longo — senza che si mettano in movimento le masse popolari della D. C. e della socialdemocrazia, non si produrrà alcun mutamento della politica che seguono l'attuale gruppo dirigente della D. C. e del Partito socialdemocratico.

Problemi sindacali

Il compagno Longo ha affrontato poi alcuni particolari problemi sindacali, toccati nel corso del dibattito. Egli ha sottolineato la necessità dell'approfondimento dello studio e del dibattito sulle questioni relative a un adeguamento della politica salariale e dell'azione in difesa del tenore di vita dei lavoratori alle nuove forme e ai nuovi aspetti che negli ultimi anni ha assunto lo sfruttamento capitalistico. Già delle prime misure su questo terreno come su quello della struttura organizzativa dei sindacati sono state prese: si tratta ora per i comunisti di contribuire in collaborazione con tutte le altre correnti sindacali a realizzare queste misure su un piano più generale. Longo si è dichiarato d'accordo con l'opportunità di porre in talune aziende, in relazione all'intensità del lavoro, la questione della riduzione dell'orario lavorativo, che già è stata posta in talune situazioni dai lavoratori e dalle organizzazioni sindacali e ha auspicato che per una impostazione più generale la questione venga ulteriormente studiata e approfondita.

Abbiamo avuto una discussione utile e fruttuosa — ha concluso Luigi Longo — ed occorre ora portarne i risultati in tutto il Partito. Sulla base delle conclusioni cui è giunto il Comitato centrale, occorre che il partito elabori la propria azione in ogni istanza, si prepari con nuovo slancio all'attività e alla lotta. Il Mese della stampa comunista dovrà essere questo anno un mese di campagna e di iniziative in tutto il paese per gli obiettivi politici posti da tutto il fronte democratico per la pace, la libertà e l'apertura a sinistra.

Altri telegrammi di cordoglio per Grieco

Messaggi di cordoglio hanno inviato: le segreterie regionali della FILIA, e della FILEA, l'Esecutivo nazionale dell'ANPI, la Presidenza nazionale dell'ANPPIA, la direzione e la redazione di « Noi donne » e la direzione e la redazione del « Contemporaneo », il sen. Ferrari, sindaco di Parma, a nome della Giunta municipale, il presidente dell'Amministrazione provinciale di Ravenna, il sindaco di Taranto a nome della Giunta comunale, la Federazione delle cooperative di Ravenna, la Federazione delle cooperative e i cooperatori del settore agricolo della provincia di Pisa, il Convitto Bisagno, il Comitato dei partigiani della pace di Bologna, i cooperatori di Matera, l'Associazione dei contadini lucani, la Confederterra di Reggio Emilia, la presidenza del Convegno delle partigiane bolognesi, il sindaco di Spoleto a nome della cittadinanza, la segreteria nazionale della Federazione Enti Locali, la sezione del PRI di Massa lombarda, il Sindacato nazionale dei lavoratori degli impalti ferroviari, le segreterie delle Camere Confederali del Lavoro di Napoli, Catania, Bolzano, Bari, Grosseto, Reggio Emilia, La Spezia, Latina e Aquila, il sindaco di Reggio Emilia Campioli, l'Associazione dei contadini siciliani.

Hanno telegrafato anche i lavoratori della terra di Novara, le donne dem cratiche di Perugia, la Federbraccianti e l'Associazione dei contadini di Bari, il Consiglio della Casa del popolo di Impruneta, il comitato di Coordinamento delle Federmezzadri toscane, il presidente della Associazione nazionale delle cooperative agricole Miceli, la Federazione delle cooperative di Varese, i lavoratori della Curtisa di Bologna, la redazione e l'amministrazione del « Notiziario della CGIL », l'Associazione dei contadini della provincia di Aquila, la Camera del Lavoro di Zola Predosa, la Giunta provinciale di Pisa, il Comitato regionale di solidarietà democratica dell'Emilia, la Federmezzadri di Venezia, il Comitato direttivo del sindacato abbigliamento di Napoli, le Unioni delle Associazioni contadine pistoiesi e di Potenza, la segreteria della Federbraccianti di Napoli, la Lega delle cooperative di Brescia, il sindaco di Colleferro, Della Rosa, a nome della cittadinanza; la Giunta municipale di Canosa, dipendenti e amministrazione comunale di Perugia, gli amministratori democratici di Forlì, il Consiglio di amministrazione della cooperativa di Crevalcore, gli operai addetti alla trebbia nella zona di Imola, gli attivisti della CdL di Foligno, la Cooperativa agricola di Sesto Imolese, la CdL di Malatergo, l'Unione contadini di Amantea, la CdL di S. Giovanni in Persiceto, la CCdL di Novara, la Federbraccianti di Cremona, le sezioni dell'ANPPIA di Prato e di Volterra, la società Fornacia di Baggiovara, la CdL e i dipendenti pubblici di Lidena, la CCdL di Venezia, il sindaco e la CdL di Nonantola; la Federbraccianti di Matera, la Lega mezzadri di Poggibonsi e la Federmezzadri di Siena, le organizzazioni contadine mantovane, la cooperativa agricola di Nonantola, i lavoratori chimici e petrolieri di Napoli, gli antifascisti del Quadraro (Roma), la Camera del Lavoro di Casalecchio di Reno, la Alleanza contadina di Priverno, la CdL di Castello Serravalle, la CdL di Carbonia, la sezione dello SFI di Roma, un gruppo di braccianti di Imola, il circolo UDI di S. Vitale di Bologna, il consiglio di amministrazione della cooperativa di Porretta Terme, il circolo UDI e la Lega braccianti di Caselle di Crevalcore, il sindacato pensionati di Sesto S. Giovanni, la CdL di Andria, la Comunità contadina di Isola della Scala,